Scoperti gli altarini del Convitto Due opere del Settecento ritrovate per caso in un garage

di CLAUDIO SANTORI

SCOPERTI gli altarini del Convitto Nazionale. Si deve al preside-rettore Luciano Tagliaferri la scoperta di due altari del tardo Settecento sommersi nel ciarpame stipato in un garage. È il classico ritrovamento causale non infrequente quando si tratta di palazzi vetusti che nascondono ancora tanti segreti. «Esplorando il palazzo — dice divertito Tagliaferri — ho notato in un garage strani pezzi di legno dipinto chiaramente antichi. Mi sono incuriosito ed ho potuto far emergere, dai vari materiali accatastati, una balaustra e due altari: uno molto lacunoso e uno invece quasi completo al quale mancano solo la pedana e, ovviamente, la pietra consacrata di cui si vede bene l'alloggiamento».

I due esperti d'arte Andrea Andanti e Michele Tocchi chiamati a valutare i reperti, hanno studiato l'altare completo datandolo al 1760-70 quando il convitto era gestito dai Vallombrosani; l' altare incompleto è precedente e la balaustra è databile intorno alla fine del Settecento.

Forte di questi primi dati, Tagliaferri non ha perso tempo e, grazie all'interessamento di Confartigianato che ha messo a disposizione un esperto restauratore, ha già portato a buon punto il recupero dell'altare completo. «Si tratta — ha spiegato Andanti — di un altare in legno, con mensa sorretta da volute e due ripiani; del ciborio, che troneggiava al centro, per ora si è solo ritrovata la copertura a cupola emisferica. Il manufatto è caratterizzato da una fine semplicità, non immemore di eleganze barocche, e da una calibrata sobrietà cromatica. È probabile opera di maestranze aretine, già influenzate dall'imperante classicismo». L'altare va ricollocato nella sede originaria, che potrebbe essere la cappella situata all'ingresso del Convitto oppure un'altra cappella attualmente utilizzata come magazzino. Nella cappella già restaurata, come pure nell'altro locale, vi sono degli stucchi bellissimi databili fra il 1680 e il 1720.